

Salmo 8

O Adonai nostro Signore
Come splende (si vede) il tuo nome sulla totalità della terra.
La tua maestà risplende sopra i cieli.¹
(La tua maestà celeste voglio servire).
Dalla bocca dei bimbi e dei lattanti, (con bocca di bimbo e di lattante)
hai fondato una fortezza, (una roccaforte, un baluardo),
di fronte ai tuoi avversari,
per reprimere nemico e ribelli.
Se (quando) guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è l'uomo perché tu ti ricordi di lui
(che cosa è) il figlio dell'uomo per visitarlo
(che cosa è) per farlo, l'hai fatto poco meno di un Dio,
(che cosa è perché) di gloria e di onore l'hai coronato,
(che cosa è perché) signore sulle opere delle tue mani
tutto hai posto sotto i suoi piedi.
greggi e armenti tutti
e anche le bestie della campagna,
uccelli del cielo e i pesci del mare,
ciò che percorre i sentieri dei mari

O Adonai nostro Signore
Come splende (si vede) il tuo nome sulla totalità della terra.

STRUTTURA

Ritornello all'inizio alla fine ripetuto dall'assemblea

Corpo del salmo voce di solista.

La *prima sezione* parte dalla contemplazione del cielo.

Come una clessidra man mano si restringe concentrandosi sull'uomo:
che cosa è l'uomo?

E poi, nella *seconda sezione* il discorso si riapre
e si allarga su ciò che riguarda la terra,
a ciò che appartiene al mondo creato.

¹ (Il salmo 8 ha qui un problema testuale irrisolvibile: c'è un pronome relativo con un imperativo.)

CHE COSA È L'UOMO?

*Che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui?
 Che cos'è il figlio d'uomo, ché di lui ti prendi cura?*

מִה־אֲנוֹשׁ כִּי־תִזְכְּרֵנוּ וּבֶן־אָדָם כִּי תִפְקְדֵנוּ:
 Sal 8,5

Nel salmo abbiamo tre volte la ripetizione di una particella (מִה־) che si trova nel ritornello vv. 2 e 10, tradotta con *quanto!* che esprime stupore, ma questa stessa particella ritorna al versetto 5 e assume la forma di un pronome interrogativo: *che cosa?*

Quindi il salmo è incorniciato all'inizio e alla fine e al centro da questa esclamazione di stupore e di lode insieme.

La domanda è incorniciata dalla lode.

La lode e la domanda si integrano e si sostengono a vicenda ed è anzi dalla lode che possono nascere tutte le domande anche quelle più radicali: *che cosa è l'uomo?*

Non è una domanda buttata nel vuoto, ma ***nasce da una relazione che la precede***, perché la creazione precede qualunque tipo di domanda umana.

L'orante del salmo si trova inserito in un orizzonte di senso, gettato in un contesto originariamente positivo e può porre l'interrogativo, radicato in un bene che non è stato prodotto dall'uomo stesso.

Tutte le domande all'interno della Scrittura si radicano su un dono originario a partire dal quale si costruisce tutto, ma solo a partire da questo radicamento.

Questo modo di procedere che dalla lode arriva alla domanda e poi riparte verso la lode ci fa capire che la preghiera di lode richiede una certa considerazione di tipo razionale. Non è una cosa istintiva: anche nella lode rivolta a Dio deve trovare posto una componente riflessiva. ***Si consegue la lode attraverso un cammino di riflessione.***

È una domanda che è al centro del salmo: tutto ad essa converge e da essa tutto riparte.

Non è una domanda astratta che si pone all'interno di un esercizio accademico, una speculazione che come tema l'uomo.

Non è neanche una domanda rivolta a se stessi, magari in un momento difficile, in una resa di conti sul senso dell'esistenza, ma ***è rivolta a Dio.***

Esprime un atteggiamento nei confronti di Dio,

È un'attitudine interiore,

una ricerca, non un'affermazione,

e l'orante è nella disposizione d'animo di cercare e ricevere una risposta.

Da Dio e non dalla vita o dalle cose.

Dio è la misura e la radice della risposta.

La possibilità stessa della domanda.

È una ricerca che avviene dentro un dialogo: non si risolve se non in un rapporto.

È preceduta da una contemplazione ammirata sulla creatura, sull'universo, sulla creazione, nasce all'interno di una contemplazione del mondo e della natura in cui *si vede* il nome di Dio.

La riflessione sull'uomo è una invocazione: c'è un tu a cui l'orante si rivolge. È all'interno del dialogo con Dio, anzi si pone all'interno di un percorso che va dall'invocazione al *Signore nostro Signore*

alla lode,
alla domanda.

È una domanda che incornicia il salterio

Si pone dentro il primo salmo di lode del salterio.

Fino a questo momento ci sono state delle lamentazioni, delle invocazioni (salmi 3-7), e i Salmo 1 e 2 che costituiscono il portale di ingresso.

Questo inno che troviamo come ottavo salmo del salterio corrisponde il salmo 144 nel quale troviamo la stessa domanda.

I salmi 1 e 2 secondo una certa tradizione sono considerati una unità, cioè i loro rapporti interni sono così stretti da essere considerati un unico salmo². Se questo è vero allora il salmo 8 sarebbe il settimo salmo del salterio e ad esso corrisponde in maniera speculare il salmo 144 che è il settimo salmo dalla fine.

Quindi la domanda sull'uomo si trova in posizione strategica, in contesti abbastanza simmetrici. C'è un'architettura del testo

Per quello che riguarda il salmo 144 leggiamo:

¹ *Di Davide. Benedetto il Signore, mia roccia,
che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia!*

² *Mia grazia e mia fortezza, mia roccia e mio scampo,
mio scudo, sotto il quale mi rifugio,
colui che soggioga a me i popoli.*

³ *Signore, che cos'è l'uomo che tu te ne curi,
un figlio d'uomo, che tu te ne dia pensiero?*

יְהוָה מַה־אָדָם וַתִּדְעֵהוּ בֶן־אָנוּשׁ וַתִּחַשְׁבֵהוּ:

⁴ *L'uomo è simile a un soffio, i suoi giorni, come ombra che svanisce.*

Quindi nel salmo 8 la domanda introduce una risposta carica di lode, di ammirazione: *l'hai fatto poco meno degli angeli.*

Il salmo 144 riprende la stessa domanda e risponde: *l'uomo è un soffio, un'ombra.*

² Ad esempio nel testo degli atti, quando Pt cita il salmo 2 dice *come dice il salmo 1* (At 13,33), ma in realtà è il salmo 2. Cioè una tradizione manoscritta alla quale fa riferimento il libro degli Atti, riporta questa tradizione di lettura secondo la quale i salmi 1 e 2 costituiscono un unico salmo.

Il salterio è come aperto e chiuso da questa domanda sull'uomo, domanda sempre rivolta a Dio.

Sembra che le risposte siano differenti, ma in profondità vedremo che non sono così distanti come a prima vista.

La prima risposta sembra carica di lode, mentre la seconda sembra un po' più negativa anche se si colloca in un contesto di benedizione: qui l'uomo non è il signore del creato come nel salmo 8 in cui tutto è posto sotto i suoi piedi, ma è *un soffio*, un'ombra.

Il *soffio*, a differenza della pula non ha in sé un'idea negativa: la pula è qualcosa di leggero, ma collegato al giudizio, mentre il soffio è leggero e basta.

Soffio, 'ebhel, viene paragonato all'ospite di una notte che poi si dimentica, alla nube del mattino che poi sorge il sole e svanisce.

Niente di negativo, ma comunque qualcosa che non lascia traccia di sé.

Questa domanda sull'uomo ritorna altre volte nell'AT. In Gb 7,17-18

Che cosa è il mortale (מֵהָאָנוּשׁ), perché tu ne faccia tanto caso

(let.: perché tu lo faccia grande, lo fai crescere: גָּדַל)

e a lui rivolga la tua attenzione (let.: e perché su di lui appoggi il tuo cuore: שִׁית),

מֵהָאָנוּשׁ כִּי תִגְדַּלְנוּ וְכִי־תִשִּׁית אֵלָיו לְבָבְךָ:

La cura di Dio è percepita da Giobbe come un'angoscia. Giobbe si sta rivolgendo a Dio ma il tono è diverso dal salmo 8.

Ritorna ancora questa domanda in Sir 18,7-9 come riflessione sul senso dell'esistenza umana, e come preghiera:

⁷ *Che cosa è l'uomo e a cosa può servire?*

Qual è il suo bene e qual è il suo male?

⁸ *Son cento anni al massimo i giorni dell'uomo;*

⁹ *come goccia d'acqua di mare e granello di sabbia sono i suoi pochi anni di fronte all'eternità.*

Il salmo 8 ci dice che l'uomo è prima di tutto **una creatura capace di stupirsi**.

È prima di tutto uno che si stupisce, un soggetto capace di contemplare qualcosa e qualcuno che è altro da sé.

In questa contemplazione scopre di non essere il principio, ma il prodotto di un dono.

Questa scansione del salmo (prima contemplo e poi mi chiedo) è un invito a recuperare un senso sapienziale dell'esistenza. Il verbo vedere è un verbo sapienziale: il verbo vedere fa riferimento a un'esperienza che passa attraverso gli occhi ma arriva a una valutazione della realtà.

L'uomo è un essere estatico che esce da sé,
e allo stesso tempo riflessivo, ritorna su di sé
e in questo processo che lo porta fuori e dentro di sé l'uomo appare ***in dialogo
con Dio.***